

Potere e fondi**UNIVERSITÀ
I SOMMERSI
E I SALVATI**

di Ernesto Galli della Loggia

L'Italia che insegna e che studia, che ricerca e scrive libri cercando anche così di

conservare al Paese il suo posto tra gli altri del mondo, non solo è sempre più povera (come si sa destiniamo all'istruzione superiore la cifra di gran lunga più bassa tra tutti i grandi Paesi europei), non solo appare sempre più divisa tra Nord e Sud, ma ormai vede aprirsi all'interno dell'istituzione universitaria una drammatica frattura tra ambiti culturali. Da un lato quelli destinati a restare importanti e centrali, dall'altro quelli destinati

invece, se le cose continueranno così come oggi, a spegnersi più o meno rapidamente.

Detto in breve, dall'insegnamento universitario — e quindi prima o poi anche dall'intero universo di capacità conoscitive e di studio degli italiani — dovrà scomparire innanzi tutto il passato. L'Italia non dovrà più interessarsi di alcun aspetto del mondo che abbiamo alle spalle, dei suoi eventi, delle sue idee, delle sue produzioni artistiche.

Ma non solo. Dovrà farla finita anche con una buona parte di quei saperi astratti come la filosofia, la matematica, o con altre scienze esatte non sufficientemente utilizzate dall'apparato produttivo.

Non sto scherzando. Sto semplicemente scorrendo i dati meritorienti raccolti e ordinati da Andrea Zannini, un valente docente di Storia moderna dell'Università di Udine, e pubblicati sul sito Roars (Return on academic research).

continua a pagina 27

FRATTURE CULTURALI**I SOMMERSI E I SALVATI
NELL'UNIVERSITÀ SENZA PASSATO**

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

D

ati che riguardano gli effetti che ha avuto sulle varie aree scientifiche il processo di contrazione del corpo docente accademico che si è verificato negli ultimi sette-otto anni. In complesso, nel periodo tra il 2008 e il 2015, tale contrazione è stata del 12 per cento (la maggiore, io credo, verificatasi nel pubblico impiego: da 62 mila a 54 mila persone circa) a causa di tre fattori soprattutto: il taglio generale dei fondi a tutto il sistema universitario, le nuove assunzioni limitate a una percentuale ridottissima rispetto al numero dei pensionamenti, il nuovo sistema di scorriamento delle carriere.

Ma tale contrazione — ed è questo il punto — non è stata eguale per tutti. Al contrario. Essa ha diviso spietatamente i sommersi dai salvati, i settori disciplinari che hanno visto il numero dei propri effettivi diminuire percentualmente so-

lo di poco, ovvero restare tali e quali e talvolta addirittura crescere; e quelli che viceversa sono stati ridimensionati in misura brutale fino alla prospettiva di una virtuale cancellazione entro un tempo non troppo lungo.

Le discipline storiche sono state quelle più duramente colpite, seguite a ruota da quelle filosofiche. In neppure un decennio esse hanno visto i loro addetti diminuire rispettivamente del 27,8 e del 22,1 per cento (con punte di oltre il 32 per cento nel caso di «Storia moderna», «Storia della filosofia», «Storia delle religioni» e «Storia del cristianesimo», mentre «Storia medievale» è a meno 29,4 per cento e «Storia contemporanea» a meno 25,1). Ma messi assai male appaiono anche il settore geografico, con una decurtazione di oltre il 20 per cento e il raggruppamento letterario-artistico con un calo del 19,2 per cento.

Anche tra le discipline in senso lato umanistiche vi sono però figli e figliastri. Di fronte alle discipline demotono-antropologiche, ad esempio, che perdono oltre il 25 per cento degli addetti si segnalano le materie pedagogiche che invece fanno segna-

re quasi tutte ottime performance con il record ottenuto da «Pedagogia sperimentale» con un bel più 25 per cento di aumento.

Il raggruppamento disciplinare (comprendente più discipline) in assoluto più batito dalla fortuna risulta comunque quello d'Ingegneria, che addirittura cresce del 2,1 per cento. Vengono subito dopo quelli delle materie economiche, sociologiche e giuridiche, tutti con diminuzioni poco significative. Non quello di Medicina — e forse qualcuno si stupirà — la cui consistenza esatta è peraltro difficile da calcolare per la commistione/sovraposizione con il Servizio Sanitario Nazionale.

Come si vede la divisione tra i sommersi e i salvati non è propriamente tra settori umanistici e settori scientifici. Prova ne sia che le discipline matematiche e informatiche, quelle fisiche, quelle biologiche e quelle geologiche, fanno segnare tutte decrementi tra il 12 e il 20,5 per cento.

Ciò che fa la differenza è altro. È il potere che ogni raggruppamento disciplinare (cioè i suoi docenti) sono in grado di procacciarsi e di esprimere in relazione a tre parametri soprattutto: l'acces-

so a finanziamenti privati (che è quasi nullo per le scienze di base e per le discipline umanistiche mentre è massimo per le scienze applicate: vedi Ingegneria et similia), la contiguità-intrinsichezza con il potere politico-amministrativo (è il caso delle discipline pedagogiche divenute ormai una sorta di altra faccia del ministero dell'Istruzione), e infine la presenza negli organi di autogoverno dei singoli atenei. Qui soprattutto sta il punto forse più importante, dal momento che sono tali organi di autogoverno (Rettore, Consiglio d'amministrazione) quelli che in pratica gestiscono le risorse e la loro distribuzione tra i diversi raggruppamenti disciplinari, decidendo così delle nuove assunzioni da parte di ogni singola sede universitaria.

Ebbene, in un numero crescente di atenei ormai da tempo il gruppo di comando è nelle mani di un blocco formato perlopiù intorno a un nucleo ingegneristico-medico-giuridico il quale — forte del peso costituito sia dalla propria entità numerica che dalle proprie specifiche competenze, certo più utili a governare di quelle di un filosofo o di un biologo — ha finito

per monopolizzare di fatto il potere. Ed è incline a utilizzarlo, com'è inevitabile, per fare gli interessi innanzi tutto delle proprie discipline di appartenenza.

E in questo modo che l'Italia decide del suo futuro culturale e della direzione che prenderanno i suoi studi; decide che cosa sarà delle sue non proprio indegne tradizio-

ni in alcuni campi del sapere. Nella completa latitanza della politica, da tempo rappresentata da ministri dell'Istruzione politicamente insignificanti, perciò incerti e timoro-

si di tutto, sempre prigionieri dei più triti luoghi comuni, e dominati dalle corporazioni accademiche forti alle quali addirittura essi stessi per primi talvolta appartengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutazione In un numero crescente di Atenei il gruppo di comando è nelle mani di un nucleo ingegneristico-medico-giuridico che ha monopolizzato il potere



Inconsistenza
Rappresentata da ministri dell'Istruzione incerti e timorosi, la politica è latitante



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.